

quella specie di Stato federale che lo aveva eletto per suo capo. Fors'anche non ne ebbe voglia, nè è lecito affermare che, volendolo, avrebbe saputo farlo. Eroica ed immortale personificazione del valore albanese, egli non amava che la guerra, e credevasi predestinato a distruggere la potenza musulmana e ad annientare i nemici della fede di Cristo. Perciò non volle accettare la pace che Murad II gli offriva: perciò infranse senza scrupolo i patti giurati con Maometto II. Lui morto, la lega albanese, composta di elementi indisciplinati e tenuti insieme soltanto dalla indiscussa autorità del suo capo, si sciolse, e la fiducia degli shkipetari in se stessi, ravvivata continuamente dall'invitto eroismo del loro condottiero, venne meno. L'indipendenza dell'Albania era ormai destinata a finire. Venezia, cui l'invincibile Castriota aveva affidata la tutela dei proprii domini, ne tentò la difesa con l'aiuto dei montenegrini e di qualche capo o tribù della Shkëpëria; ma furono inutili sforzi. Solo Scanderbeg sapeva vincere sempre gli sterminati eserciti degli Osmanli; ma Scanderbeg non poteva risorgere!

*Assedio e difesa di Scutari.* — La guerra coi Persiani aveva impedito al sultano Maometto II di trar subito profitto dalla scomparsa dell'*astuto ribelle*. Finalmente nel 1474 egli poté inviare alla conquista delle città albanesi tenute dai Veneziani, che accennavano a voler raccogliere l'eredità del Castriota, molte migliaia di uomini e un'artiglieria formidabile sotto il comando di Suleiman Pascià di Rumelia.

Essendo doge di Venezia Niccolò Marcello, il 17 maggio 1474, i Turchi incominciarono l'assedio di Scutari, difesa appunto dai Veneziani comandati da